

“...non più una cultura che consoli nelle sofferenze, ma una cultura che protegga dalle sofferenze, che le combatta e le elimini...”
Elio Vittorini, 1945

VESPERTILLA

Periodico romano di approfondimento culturale: arti, lettere, spettacolo

“Scrivere non è descrivere. Dipingere non è rappresentare.”
George Braque

ESAGERAZIONE SC

IL GIARDINO DEI CILIEGI, Roma, Teatro Vascello

Rappresentare Cechov significa fare un bel falò di tutti i canovacci e di tutte le convenzioni teatrali e andare a cercare, nel profondo, la verità del fluire misterioso della vita. La teatralità di Cechov è nella sua antiteatralità.

Giorgio Strehler

Chi si appresta a seguire lo spettacolo *Il giardino dei ciliegi* di Anton Cechov può avere negli occhi, nel cuore e nell'intelletto, complice anche l'appartenenza a una certa generazione come la scrivente, quell'edizione straordinaria che ne fece Giorgio Strehler nel 1974. Lo spettacolo diretto da Leonardo Lidi per molti versi è esattamente l'opposto, proprio il rapporto che c'è tra Alfa e Omega, Zenit e Nadir. Eppure è uno spettacolo assolutamente "bello". Dove Strehler privilegia il nitore, il bianco, la poesia, la recitazione talvolta sussurrata, talora il silenzio, Lidi oppone colori chiassosi e sgargianti sovente pacchiani, luci talvolta accecanti, canzoni slegate una dall'altra e spesso anche da connessioni con il testo, balli sfrenati, abiti quasi improponibili che superano abbondantemente il limite del kitsch. Ma in entrambe le edizioni c'è prepotente, padrone assoluto, faro illu-

minante Cechov. L'ultima opera scritta dal drammaturgo russo (1904, lo stesso della sua morte) dimostra, se mai ce ne fosse stato bisogno, la capacità straordinaria che egli aveva di leggere la società, con innegabile malinconia, con una forte vena di tristezza, ma con una lucidità a tratti profetica. Molto ben realizzato da Lidi a tale proposito il monologo di Ermolaj Alekseevic Lopachin quando propone la lottizzazione del mitico "giardino dei ciliegi" per realizzare villette, cioè alloggi per villeggianti. Qui Lidi fa intuire cosa scaturirà nel tempo da questa proposta: speculazioni edilizie, disboscamenti selvaggi, turismo che si trasformerà nell'odierno iperturismo, o *overtourism* che dir si voglia. Ma tutto questo è intuito da Cechov, che già lascia intravedere la nuova classe emergente che con denaro, rubli, liquidità, pur di aggiungere ingordamente soldo a soldo, sarà capace di distruggere tutto, giardino dei ciliegi compreso, qui inteso come simbolo di una natura positiva che perpetua se stessa e che dona serenità, se non addirittura felicità, al solo guardarlo. È la nuova classe imprenditoriale che avanza: Lopa-

OTTO CONTROLLO

chin, che da ragazzino era chiamato "contadinello" da Ljubov' Andreevna, si riscatta totalmente da una certa sudditanza psicologica nei confronti degli amati/odiati ex-padroni e, avendo compiuto un lungo cammino anche interiore (come osserva Lidi nelle note di regia è l'unico che frequenti i teatri), può "legalmente" abbattere il giardino dei ciliegi che ha trionfalmente acquistato al rialzo in un'asta pubblica! Con un incedere quasi circense (riferimento alla grande stagione del circo russo?) lo spettacolo si snoda con un ritmo a tratti frenetico, pur se ci sono anche scene pacate e dilatate, come quella in cui quasi tutti gli attori sono "in spiaggia", e recitano tranquillamente sdraiati, dove i corpi seminudi non sono esibiti, per così dire "stille Emma Dante", ma con la naturalezza di persone in relax. Spesso in scena contemporaneamente, i dodici straordinari interpreti affollano gioiosamente il palcoscenico: dopo tante stagioni cadenzate da monologhi, pur spesso interessantissimi, dovuti agli esiti della pandemia e a facilmente intuibili problemi economici, è proprio gratificante vedere tanti attori

insieme che recitano, si confrontano, danzano instancabili, condividendo tra loro la scatola teatrale del palcoscenico. Cast quindi tutto da lodare nella sua totalità, sia per le singole esemplari interpretazioni, sia per la complicità che li lega l'un l'altro e che traspare felicemente dal palcoscenico: Francesca Mazza (Ljubov' Andreevna), Giuliana Vigogna/Sara Gedeone (Anja, sua figlia), Ilaria Falini (Varja, sua figlia adottiva), Orietta Notari (Lenja Andreevna, sorella di Ljubov'), Mario Pirrello (Ermolaj Alekseevic Lopachin), Christian La Rosa (Peter Sergeevic Trofimov), Giordano Agrusta (Boris Borisovic Simeonov-Piscik), Maurizio Cardillo (Charlotta Ivanovna), Massimiliano Speziani (Semen Panteleevic Epichodov), Angela Malfitano (Dunja), Tino Rossi (Firs), Alfonso De Vreese (Jasa). Il vulcano Leonardo Lidi consegna così il terzo atto, la "terza tappa" del Progetto Cechov, con una regia apparentemente esagerata, ma dove si delinea comunque il totale controllo di questa esagerazione, utile a rendere ancora una volta immortale *Il giardino dei ciliegi*.

Maria Pia Monteduro















Lenja Andreevna (Orietta Notari), Ljubov' Andreevna (Francesca Mazza), Ermolaj Alekseevic Lopachin (Mario Pirrelli)



llo), foto Gianluca Pantaleo.